

S. E. HINTON

RUSTY

IL SELVAGGIO

Traduzione di Beatrice Masini

Il romanzo da cui è stato
tratto il leggendario film
di Francis Ford Coppola



S. E. HINTON

RUSTY

IL SELVAGGIO

Traduzione di Beatrice Masini

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1968 e 1975 S.E. Hinton

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10405-0

Titolo originale dell'opera:

RUMBLE FISH

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1975
da Delacorte Press, un marchio Random House Children's Books
oggi una divisione di Penguin Random House LLC, New York

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: ottobre 2018

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Un altro ancora per David

Uno

Ho incontrato Steve un paio di giorni fa. Era veramente stupito di vedermi. Non ci vedevamo da un sacco.

Io ero seduto sulla spiaggia e lui è venuto da me e ha detto: «Rusty-James?».

Io ho detto «Sì?» perché non l'ho riconosciuto subito. Ho la memoria un po' persa.

«Sono io» ha detto. «Sono Steve Hays.»

Allora mi sono ricordato e mi sono alzato levandomi la sabbia di dosso. «Ehi, ma sicuro.»

«Cosa ci fai qui?» ha detto e ripetuto, guardandomi come se non ci credesse.

«Io ci abito, qui» ho detto. «E tu cosa ci fai qui?»

«Sono in vacanza. Vado al college qui.»

«Davvero?» ho detto. «E come mai vai al college?»

«Quando finisco voglio insegnare. Forse al liceo. Non ci credo! Non avrei mai pensato di rivederti. E proprio qui, poi!»

Ho pensato che avevo tante probabilità di trovarmi quanto lui, anche se eravamo molto lontani dal posto dove ci eravamo visti l'ultima volta. La gente si agita per le cose più strane. Mi sono chiesto come mai non ero contento di vederlo.

«Allora vuoi fare il professore, eh?» ho detto. Ci stava. Prima era uno che era sempre lì a leggere.

«Cosa ci fai qui?» mi ha chiesto.

«Niente. Vado in giro» ho risposto. Andare in giro è una professione molto popolare da queste parti. Uno può dipingere, scrivere, fare il barista o andare in giro. Una volta ho provato a lavorare in un bar e non mi è piaciuto granché.

«Ossignore, Rusty-James» ha detto. «Quanto tempo è passato?»

Ci ho pensato per un minuto e ho detto: «Cinque o sei anni». La matematica non è mai stata il mio forte.

«Come ci sei arrivato qui?» Sembrava che proprio non ce la facesse a crederci.

«Io e un mio amico, Alex, un tipo che ho incontrato al riformatorio, quando siamo usciti abbiamo cominciato ad andare in giro. Siamo qui da un po'».

«Sul serio?» Steve non era cambiato molto. Di aspetto era uguale, a parte i baffetti che lo facevano assomigliare a un bambino che va a una festa di Halloween. Ma oggi giorno un sacco di gente si fa crescere i baffi. Io non ci ho mai provato.

«Quanto sei stato dentro?» mi ha chiesto. «Non l'ho mai saputo. Sai, abbiamo traslocato subito dopo...»

«Cinque anni» ho detto. Non mi ricordo tanto. Come ho detto, la mia memoria è un po' persa. Se qualcuno dice qualcosa che mi aiuta, le cose me le ricordo. Ma se sono da solo non ci riesco. A volte Alex dice una cosa che mi ricorda il riformatorio, ma più che altro no. Nemmeno a lui piace ricordarselo.

«Una volta mi hanno messo in isolamento» ho detto, perché Steve aveva l'aria di aspettare qualcosa.

Mi ha guardato strano e ha detto: «Davvero? Mi dispiace».

Stava fissando una cicatrice che mi scende giù. Sembra una linea bianca in rilievo. Non si abbronzava nemmeno.

«Me la sono beccata in una rissa a coltellate» gli ho detto. «Tanto tempo fa.»

«Lo so, c'ero.»

«Sì» ho detto io «che c'eri.»

Per un secondo mi sono ricordato della rissa. È stato come vedere il film. Steve ha guardato altrove per un attimo. Ho capito che stava cercando di non guardare le altre cicatrici. Non si notano veramente, ma non sono nemmeno così difficili da vedere, se uno sa dove guardare.

«Ehi» ha detto, troppo in fretta, come se stesse cercando di cambiare argomento. «Voglio farti conoscere la mia ragazza. Non ci crederà. Non ti vedo da quando avevamo tredici anni, o quattordici? Però non so» – e mi ha rivolto uno sguardo metà scherzoso metà serio – «tu le ragazze degli altri le lasci stare?»

«Sì» ho risposto. «Ce l'ho, una ragazza.»

«O magari due, o tre?»

«Una sola» ho detto. Mi piace tenere le cose semplici, e Dio sa che anche una può diventare complicata abbastanza.

«Vediamoci per cena» ha detto lui. «Così parliamo dei vecchi tempi. Amico, da allora ne ho fatta di strada...»

Non gli ho impedito di dire il posto e l'ora, anche se non avevo una gran voglia di parlare dei vecchi tempi. Non me li ricordavo nemmeno.

«Rusty-James» ha detto, «quando ti ho visto mi

sono preso un bello spavento. Ho pensato che ero diventato matto. Lo sai chi ho pensato che fossi per un momento?»

Lo stomaco mi si è stretto a pugno, e una vecchia paura ha cominciato a strisciarmi su per la spina dorsale.

«Lo sai a chi assomigli tantissimo?»

«Sì» ho detto, e mi sono ricordato tutto. Sarei anche stato contento di rivedere il vecchio Steve, se solo non mi avesse costretto a ricordarmi tutto.